

# Introduzione

Patrizia Gabrielli, Liliosa Azara

Questa raccolta di saggi nasce da un confronto intellettuale e umano, matura davanti a una tazza di caffè in uno di quei momenti che entrambe riusciamo con ostinazione a ritagliarci di stagione in stagione. Proprio durante uno di questi appuntamenti, in una delle nostre chiacchierate che vedono intrecci e sovrapposizioni tra impegno professionale, vocazione civile e vite private, abbiamo iniziato a interrogarci sull'opportunità di promuovere, in occasione dell'Ottantesimo anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne in Italia, un momento di riflessione e di confronto tra studiose di più generazioni sul tema. Ci siamo interrogate sulla validità di tornare a parlare di voto, di campagna suffragista, peraltro affrontate in sede storiografica. Ben consapevoli del rischio di presentarci ripetitive, nutrivamo titubanze e incertezze, al contempo però non intendevamo far passare sotto traccia questa data simbolica e di alto valore politico e civile: il 1° febbraio 1945 giorno della emanazione del decreto Bonomi che estende il diritto di voto alle donne, seguita a distanza di poco più di un anno da un'altra ricorrenza del nostro calendario civile, il 2 giugno 1946 data della nascita della Repubblica italiana e, se si escludono le amministrative della primavera, del primo voto delle italiane che esprimono la propria volontà politica sul Referendum istituzionale e per la elezione dell'Assemblea Costituente entrando nei processi partecipativi della democrazia.

Gli anniversari hanno una funzione non meramente celebrativa, anzi le stesse celebrazioni se ben fatte sollecitano riflessioni, bilanci, ribadiscono e rinnovano valori e, pur rivolgendosi al passato, possono aprire al futuro. Mosse da queste convinzioni, in occasione dell'8 marzo del 2025, abbiamo realizzato il convegno "Suffragio, donne, partiti. Profili e temi", promosso dal Dipartimento di Scienze

della Formazione dell'Università Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Siena, il Gruppo di lavoro di Ateneo (Roma Tre) su Public History e Public Memories. Il convegno, che ha avuto il patrocinio della SISSCo e la partecipazione del Presidente Marco De Nicolò, è stata un'occasione di bilancio e di approfondimento tra studiose e studiosi di diverse discipline – la storia, la pedagogia, il diritto internazionale – impegnate negli studi di genere sia nel campo della ricerca sia della didattica.

Terminato l'appuntamento romano-senese, grazie alle sollecitazioni di Alessandra Viviani, nel 2025 delegata del Rettore dell'Università di Siena per le politiche di inclusione e l'equità, direttrice della collana che ospita questo libro, oggi alla direzione del DISPI, abbiamo considerato la possibilità di pubblicare questa raccolta di saggi. Pur mantenendo intatta la struttura del convegno, il libro presenta ulteriori ricerche e nuovi approfondimenti nell'intento di proporre un quadro di insieme sul contesto nazionale e internazionale, sulle posizioni favorevoli e contrarie al suffragio, sulla declinazione del progetto emancipazionista dalla Liberazione alla soglia degli anni Cinquanta, così come abbiamo scelto di riflettere criticamente su alcune tesi storiografiche consolidate. Abbiamo altresì ritenuto opportuno tornare a lavorare sulle donne attive nei partiti politici, ambito meno frequentato dalla ricerca, che merita di essere riconsiderato alla luce delle acquisizioni maturate dalla storia di genere e da quella politica. Il proposito condiviso risiede nell'obiettivo di presentare un bilancio sulla produzione disponibile al fine di vagliare lacune e possibili approfondimenti sul contesto e sul significato di quel passaggio collocato in un difficile e quanto mai complesso crinale.

In Italia la guerra è ancora in corso quando con il decreto del 1° febbraio 1945, il Governo Bonomi estende il diritto di voto alle donne. Si trattò di un 'evento storico' capace di produrre un decisivo cambiamento anche sul piano simbolico e, per il quale, molte donne si erano impegnate per oltre mezzo secolo, scontando la insensibilità del Parlamento e la stigmatizzazione dell'opinione pubblica. Alle soglie del Novecento, femministe di diversi orientamenti politici, decise a sostenere questo diritto, avevano promosso conferenze e dibattiti, petizioni, erano intervenute sulla stampa.

Quel 1° febbraio del 1945 è allora una data da ricordare. Se inquadrata nel lungo periodo, segna una svolta e imprime al nuovo progetto della democrazia italiana un carattere inclusivo che altera la concezione del diritto di cittadinanza quale territorio maschile e contraddice alle fondamenta il contratto sociale: un patto fraterno – per riprendere la nota definizione di Carole Pateman –, tutt'altro che neutro e desessualizzato. Un vincolo che stabilisce compiti e funzioni proprie delle donne e degli uomini con la conseguente esclusione del genere femminile dalla sfera pubblica, secondo il principio del suo 'naturale' compito di accudimento e cura.

Le autrici di questo volume offrono differenti percorsi di ricerca che, dalla campagna suffragista e dal conseguimento del diritto di voto, si dipanano lungo varie traiettorie allo scopo di delineare le fisionomie e le scelte delle e dei protagonisti del contesto politico nazionale e internazionale; per interrogarsi sul-

la elaborazione culturale e politica e sulle tematiche prevalenti nel dibattito di quella stagione, quali educazione e formazione, diritti umani e parità di genere, maternità, lavoro e professioni, famiglia. Da questa vivace progettualità – di cui sono parte integrante e tassello identitario le attività solidaristiche promosse dall'associazionismo femminile, indirizzare all'alleggerimento delle sofferenze e dei disagi di una popolazione provata dalla guerra – emerge la definizione di un paradigma della cittadinanza democratica fondato sulla parità di genere e sulla valorizzazione delle specificità femminili. Questo patrimonio di esperienze costituisce un consolidato capitolo del dibattito scientifico, merita invece una valutazione specifica l'impatto memoriale e la maturazione di una diffusa consapevolezza in tal senso. Da qui la scelta di analizzare sviluppi, increspature e lacune della memoria pubblica sul suffragio e sulle grandi protagoniste dei primi anni della Repubblica.

Un tema quest'ultimo che conduce ad almeno un'altra delle ragioni che hanno sollecitato questa pubblicazione, frutto di costatazioni che esulano dalla storiografia ma che nella storiografia, come in altri saperi disciplinari, possono trovare un valido aiuto. Ci riferiamo alla distanza, al distacco dai temi della rappresentanza, di cui è visibile e preoccupante sintomo l'alto tasso di astensioni al voto. Il problema ha dimensioni che vanno ben oltre i confini nazionali, chiama in causa ragioni differenti e coinvolge più generazioni, tuttavia la disaffezione alle urne è un tema che attraversa, al di là delle appartenenze di genere, intere fasce di giovani, le quali sembrano aver smarrito o, meglio, non riconoscersi in una pratica considerata a fondamento della democrazia, nonostante questi stessi giovani, in più di un frangente, dimostrino la capacità di dispiegare un sorprendente protagonismo partecipativo. Il problema certo investe problematiche di diversa natura sulle quali si interrogano differenti figure del mondo della cultura e del giornalismo richiamando l'opinione pubblica a considerare un ventaglio di problematiche. Più complesso è individuare i possibili agenti di contrasto. Tra la gamma degli ipotetici interventi possibili merita sottolineare la funzione delle agenzie formative, della scuola e delle Università e, dunque, della ricerca e della didattica, entrambe valide alleate nella definizione di un processo volto ad accrescere consapevolezza individuale e collettiva sulla rappresentanza democratica e sulla funzione della politica.

Ripercorrere la storia del suffragio femminile, la contrastata affermazione delle donne nelle istituzioni e nei partiti, conduce a considerare slanci, emozioni e sentimenti di cui la politica si è nutrita; per converso può favorire la messa a fuoco delle discriminazioni di genere e l'impegno per rimuoverle. Il sistema di genere, oltre a produrre una gerarchia valoriale con la conseguente esclusione dei 'tipi' che si discostano dall'universale maschile 'presunto neutro', offre stereotipi denigratori ben definiti cui nei secoli si è attinto a piene mani per definire e stigmatizzare il nemico interno o esterno, legittimare o esaltare politiche razziali e/o coloniali fondate sul principio della 'inferiorità' dell'altro, da cui traggono legittimità la soggezione e l'esclusione dalla sfera dei diritti. Si tratta di questioni dense di implicazioni anche sul piano politico, sociale, economico, che possono contribuire a comprendere come siano state esercitate l'intolleranza

za e le pratiche di esclusione, per considerare, invece, la complessità delle relazioni tra dominio maschile e capacità di azione di altri soggetti quali le identità LGBTQ e quelle nate dalle migrazioni e dai processi della globalizzazione. Riconoscere le differenze anche nel loro divenire storico, che vuol dire in estrema sintesi capire la loro strutturazione, il loro reiterarsi e modificarsi, può favorire lo sviluppo di una nuova spinta verso una convivenza civile basata sulla democrazia e sulla pluralità, passaggio necessario per garantire dignità e uguaglianza nel pieno riconoscimento dello sviluppo della persona umana, come sancito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana. Per avvicinarci a questa dimensione oggi più che nel passato abbiamo bisogno di ripensare il rapporto con l'alterità.

Lo studio, l'analisi critica delle vicende trascorse può compiersi e legittimarsi non certo traendo linfa da una postura oziosa e nostalgica del passato, da uno sguardo colmo di rimpianti su una realtà devastata e sofferta qual è stato il secondo dopoguerra, ma può rivelarsi utile per discernere i tanti fili della discriminazione di genere e per custodire quel capitale di esperienze da cui è germogliata una tessitura di rapporti personali e politici capaci di introdurre nel tragico scenario post bellico significato e funzione della partecipazione politica, vale a dire del dialogo, della ricerca della mediazione; un patrimonio di azioni e voci, a tratti frastagliato al proprio interno, che guarda e definisce l'emancipazione femminile quale processo collettivo e condiviso, un principio che ha tenuto lontana l'illusione e il rischio di cadere nella trappola dell'individualismo il quale non inibisce certo la gratificazione personale, meta legittimamente ambita, ma risulta insufficiente e inadeguato a rimuovere ingiustizie e marginalità.

La consapevolezza circa i cambiamenti storici cui sono state sottoposte le relazioni di genere e gli stessi modelli può favorire la propensione al rispetto dell'altro e alla relazione: percorsi necessari, anzi imprescindibili, per garantire la convivenza civile che si fonda non semplicemente ed esclusivamente sul rispetto, bensì sull'interazione, sul mutuo riconoscimento e sulla solidarietà. Ma può anche stimolare una nuova considerazione sul valore della democrazia italiana maturata da un lungo processo e sul suo carattere inedito avvalorato dall'accesso delle donne all'elettorato e alle istituzioni. Un ingresso certo non facile, numerosi gli ostacoli e i ritardi ma comunque il 1° febbraio del 1945 resta un evento di grande portata, della sua gravidanza danno conto le cronache delle tornate elettorali del 1946, sia quelle relative alla consultazione del 2 e 3 giugno sia quelle sulle amministrative. Il valore di quelle giornate, il senso attribuito al primo voto delle italiane, lo troviamo intatto nelle memorie capaci di restituire entusiasmi e orgoglio.

Volontà di esserci, di contare trovano sbocco nell'assunzione della inedita veste di elettrici, una identità che si riverbera sulla dimensione corporea e trova espressione in una camicetta o un abito nuovi da indossare per andare ai seggi elettorali. Un groviglio di emozioni e di proiezioni raccontate e incarnate da Delia, la popolana protagonista di *C'è ancora domani*, di Paola Cortellesi, il film del 2023, vero e proprio successo. L'esercizio del diritto di voto si riempie di significati profondi, atto individuale dal sapore unico, atto di autonomia e di libertà dal controllo familiare. Molte di queste aspirazioni tarderanno a essere

tradotte in adeguate leggi ma sarebbe un errore assumere la prospettiva dell'immobilismo per leggere e interpretare gli anni successivi.

Questo libro è dedicato specialmente alle studentesse e agli studenti che ci auguriamo possano trovarvi spunti di riflessione sul valore del voto e della democrazia. Vuole proporsi come un libro agile che, senza alcuna pretesa di esautività, può essere considerato quale corredo didattico per le insegnanti.

